

6.

Il 16 gennaio 1993 i Nirvana partecipano all'Hollywood Rock Festival di San Paolo del Brasile, e si esibiscono davanti a più di 100 mila spettatori. Ma il loro show è da dimenticare, come scrive un giornale brasiliano l'indomani: «Non erano i Nirvana autentici, erano solo un Cobain depresso che faceva rumore con la chitarra».

In effetti il nuovo anno è cominciato per Kurt nel peggiore dei modi. È depresso, irascibile, molto umorale, beve troppo e si droga. In più litiga di continuo con Courtney, e dopo ogni scontro minaccia di suicidarsi. Spesso farnetica: lamenta i continui dolori allo stomaco «come se Dio mi avesse chiavato», e dice di sentirsi «una troia liberata dal peso di stupro e torture».

Per fortuna c'è la musica. Secondo la biografa Carrie Borzillo, all'inizio di febbraio Kurt è impegnato a progettare una nuova chitarra: «Da tempo Cobain cercava una chitarra da mancino che lo soddisfacesse... Progettò una nuova Fender, un incrocio tra una Jaguar e una Mustang... Segui un incontro tra Cobain, Mark Wittenberg e Larry Brooks della Fender nella sua abitazione sulle Hollywood Hills, per mettere a punto i dettagli della futura Fender Jag-Stang».

Il 9 febbraio la rivista gay "Advocate" dedica la copertina a Kurt, del quale pubblica una intervista intitolata «La faccia oscura di Cobain dei Nirvana». È la più intensa conversazione di Kurt con un giornalista, la sua intervista più importante.

Tu e Courtney Love non sembrate affatto come Sid [Vicious] e Nancy [Spungen]...

«È veramente sorprendente che la gente insista ad aspettarsi che le loro icone rock continuino a vivere come se fossero archetipi-rock, come Sid e Nancy appunto. È anche un po' offensivo nei nostri confronti, pretendere che noi si sia come loro, solo perché per un periodo ci siamo fatti di eroina».

Non trovi che sia ancora più offensivo quando dicono le peggiori cose a proposito di Courtney?

«Certamente. Quello che dicono di me non è neanche la metà di quello che dicono di lei, e lei non se lo merita. Ha venduto 60 mila dischi, e all'improvviso si è ritrovata popolare quanto me, mentre invece lei sta in una punk-band. E solo perché mi ha sposato l'hanno trasformata in un personaggio, come se fosse un'attrice o roba del genere».

Di chi ti fidi?

«Oh-oh, di nessuno [*ride*]... Ho sempre fatto in modo di salvaguardare la mia ingenuità e il mio ottimismo, ma adesso mi trovo costretto alla paranoia. Do giudizi categorici, sono sempre sulla difensiva... È stato veramente difficile, per me, cambiare il mio atteggiamento».

Siamo in una camera di albergo. Adesso tu potresti uscirne tranquillamente?

«Come no, l'altra sera siamo andati a far compere in un negozietto di seconda mano, abbiamo preso qualche felpa e altra roba un po' grunge... Ce ne siamo semplicemente andati in giro con la nostra macchina, abbiamo comprato qualche vestito, e ci siamo resi conto che in fondo non abbiamo lo stesso successo dei Guns n'Roses; cioè, magari siamo altrettanto popolari, però noi continuiamo ad andare in giro senza guardie del corpo. Continuiamo a andare a fare shopping, al cinema, possiamo fare le nostre vite.

In un certo senso, io sono sempre stato un individuo un po' paranoico per natura, e adesso mi ritrovo ad avere a che fare con tutta questa gente preoccupata per quello che dico e che faccio; dunque, tutto sommato mi sto gestendo questa situazione meglio di come avrei creduto. Se però, qualche anno fa, avessi potuto prevedere che mi sarebbe successo tutto questo, avrei scelto di sicuro un altro tipo di vita».

Cioè, sarebbe stato meglio restare a Seattle, invece che finire sulla copertina di "Rolling Stone"?

«Già. Comunque, in fondo, è stata una mia scelta, anche se è stata molto combattuta. Eravamo in tour in Australia, e mi ero completamente dimenticato di avere promesso un contributo a "Rolling Stone". Pro-

prio quel giorno mi chiamarono e mi dissero: “Sei pronto a farti scattare qualche foto?”. Ma io sentivo di non volerlo fare. Ero sotto pressione da parte del management e degli altri della band: loro volevano che lo facessi, così alla fine ho accettato. Però ho deciso che sulla maglietta mi sarei scritto qualcosa di così oltraggioso da costringerli a fermare la pubblicazione della mia foto in copertina – in quel modo avrei fatto quello che mi avevano chiesto, senza finire sulla loro copertina. Non era per forza una provocazione verso “Rolling Stone”, come se gli stessi dicendo “Siete una fregatura” e “Non vogliamo avere niente a che fare con voi, però vi useremo lo stesso per avere un po’ di pubblicità”...

Intendiamoci: “Rolling Stone” è una fregatura, lo è sempre stata e continua a esserlo, proprio perché ha la band del momento in copertina. Noi non siamo “giusti” e di successo come pensano tutti. Averci messo in copertina non rende per niente migliore “Rolling Stone”. Da quando la nostra band è diventata popolare, ho sempre pensato a noi come a una versione anni Novanta dei Cheap Trick o degli Knack, cioè band con due aspetti attraenti che li rendevano band “giuste”: un aspetto commerciale e un aspetto innovativo. E anche noi li abbiamo». [...]

Non ti sembra una cosa ridicola quando qualcuno estrapola dalle tue canzoni qualche frase, e tenta di “interpretarne” il significato?

«Certo. Mentre scrivo tutte le mie canzoni, io non so affatto cosa sto tentando di dire. Non ha nessun senso che tenti di analizzarle oppure di spiegarle. È sempre uno degli argomenti forti delle interviste: “Cosa vogliono dire i testi delle tue canzoni?” [*ride*]... Di sicuro non ho scritto nessuna canzone nuova. Per il nostro nuovo album, che abbiamo programmato di registrare a febbraio, abbiamo pronte 12 canzoni, ma non ho pronto nemmeno un testo... Durante lo scorso anno i miei taccuini di poesie e scritti vari sono andati distrutti, oppure sono stati rubati. E così non ho niente di già pronto da ripescare. Bella fregatura. Lo scorso anno non sono stato affatto prolifico. Qualche mese fa siamo andati in tour in Europa, e così ho radunato tutti i fogli sparsi con frammenti di testi e idee musicali da elaborare per il prossimo album, e li ho ficcati nella vasca da bagno, che nessuno avrebbe adoperato anche perché con Courtney eravamo in Europa. Però il nostro vicino del piano di sopra ha avuto problemi idraulici, così tutto è finito distrutto dall’acqua... oppure rubato da qualcuno, chissà. Tutto quello che so è che non ho nessuna riserva di materiale, ed è una situazione che un po’ mi spaventa».

Ho letto le note di copertina che hai scritto per Incesticide. Non c’è mai stato nessuno, pubblicato da una major, che dicesse: «Se sei razzista, sessista, omofobo, non vogliamo che compri i nostri dischi».

«Questo è il problema più grosso che ho dovuto affrontare stando in questa band. So che tra il pubblico c’è gente di quel genere, e che

non ci posso fare granché. Posso parlare di quegli argomenti nelle interviste; penso che sia abbastanza ovvio che siamo contro l'omofobia, il sessismo e il razzismo, ma quando è uscito *Teen Spirit* l'impressione generale della maggior parte del pubblico è stata che noi fossimo simili ai Guns n'Roses. Poi abbiamo cominciato a esprimere le nostre opinioni nelle interviste. E poi ci sono state cose come io e Chris al "Saturday Night Live" che ci baciavamo... Non stavamo tentando di spacciarci per sovversivi o punkettoni, stavamo solo facendo quello che ci veniva in mente al momento, per stupido o insensato che fosse. Adesso che le nostre idee sono uscite allo scoperto, credo che un sacco di ragazzi rimpiangano di aver comprato i nostri dischi e di averci dato retta [*ride*]. Nelle scuole superiori c'è in corso una guerra tra i ragazzi-Nirvana e i ragazzi-Guns n'Roses. È bene che sia così! Sono fiero di essere parte di questa situazione, perché quando io andavo alle superiori mi vestivo da punk e la gente che mi vedeva passare mi strillava: "Devo!" – già, perché i Devo si erano infiltrati nel mercato, e di tutte le band underground che hanno fatto breccia nel mercato i Devo sono la più sovversiva e indigesta. Sono sorprendenti, e li amo».

Magari presto ci sarà un revival dei Devo, come il revival dei Village People...

«Ho visto i Village People due anni fa a Seattle... Che fighi! Hanno ancora gli stessi costumi...».

Ma non c'è proprio niente che ti piace, nella musica dei Guns n'Roses?

«Non riesco nemmeno a pensarci... Non voglio perdere tempo con quella band, che è evidentemente patetica e senza nessun talento. Ho sempre pensato che il mondo del pop commerciale sia merda, ma adesso che alcune band underground hanno firmato con delle *majors* considero i Guns n'Roses come un vero e proprio insulto. Vabbè, ti dirò cosa ne penso: sono persone senza il minimo talento, fanno musica di merda, e sono la rock band più famosa del mondo. Incredibile!».

Axl ti ha forse detto qualcosa di brutto, lo scorso settembre, alla cerimonia dei Mtv Video Music Awards?

«Bè, più che altro ha cercato di aggredirci. Io e Courtney eravamo nell'area ristoro del backstage, e quando Axl è arrivato lei gli ha urlato: "Axl, Axl! Vieni un po' qua!". Volevamo solo salutarlo: pensiamo entrambi che sia un tipo ridicolo, però volevamo scambiare qualche parola. Così gli ha detto: "Vuoi fare da padrino alla nostra bambina?". Non so che cosa l'abbia fatto incazzare, ma è scattato per aggredirci, e ha cominciato a urlarci minacce e insulti di ogni genere. A un certo punto mi ha detto: "E fai star zitta la tua troia, altrimenti ti sbatto per terra!" [*ride*]... Tutti quelli che stavano lì intorno sono scoppiati a ridere fino

alle lacrime. Courtney non aveva capito che stava parlando di lei... così mi sono girato verso Courtney e le ho detto: “Zitta, troia!”, e tutti sono di nuovo scoppiati a ridere, così lui se n’è andato. Mi domando che cosa voleva che facessi... magari che mi comportassi da maschio... [ride]».

Ti ha ricordato i tipi del liceo?

«Certo, sì... Tipi molto confusi, veramente incasinati... Per quelli come loro non ci sono molte speranze».

Quando Axl cantava di «immigranti e checche» [nel testo del brano One in a Million, ndr] c’è stata gente che lo ha giustificato dicendo: «Bè, è uno che viene dall’Indiana»...

«Ah, bè!, allora è tutto ok! [ride]... Roba da matti... Più tardi, dopo lo show, mentre noi ce ne stavamo tornando verso la nostra roulotte-camerino, ci siamo visti venire incontro l’entourage dei Guns n’Roses. Si portavano dietro almeno una cinquantina di guardie del corpo: gorilla enormi, giganteschi, senza l’ombra di un neurone, pronti a uccidere per Axl, in qualsiasi momento [ride]... Non mi hanno visto, però hanno circondato Chris: e mentre Duff McKagan faceva il gesto di saltare addosso a Chris, le guardie del corpo hanno cominciato a spintonarlo. Poi Chris è riuscito a scappare, ma per tutto il resto della serata c’è stato il pericolo che qualcuno dei Guns o dei loro gorilla ce le suonasse. Abbiamo dovuto nasconderci! Da allora in poi, a tutti gli show dei Guns n’Roses, Axl ha fatto qualche dichiarazione contro me e Courtney. A Seattle ha detto: “I Nirvana farebbero meglio a starsene a casa a spararsi droghe con le troie che si sono sposati, piuttosto che venire in tour con noi” [ride]... Ed è questo il motivo della contesa nella maggior parte dei licei. È ridicolo. Ed è una cosa folle. Mi ha spaventato. Io non ho nessuna possibilità di dargliele, e so che lui me le suonerebbe se appena ne avesse l’occasione».

Come ti fa sentire il fatto che i fan dei Guns n’Roses vengano ai vostri concerti?

«Bè, quando abbiamo fatto quel concerto di beneficenza “No al 9” [legge *antigay*, ndr] a Portland [il 10 settembre 1992], ho detto qualcosa a proposito dei Guns n’Roses. Niente di brutto, mi pare di aver detto qualcosa tipo: “E adesso la nostra prossima canzone, *Sweet Child O’ Mine...*”. Ma un ragazzino è saltato sul palco dicendo: “Ehi, amico, i Guns n’Roses suonano musica stupenda, e lo fanno anche i Nirvana. Lascia perdere, e vedete di andare d’accordo, amico!”. Non ho potuto fare a meno di rispondergli: “Eh no, ragazzo mio, stai sbagliando, e di grosso. Quelli sono degli stronzi sessisti, e invece il motivo per cui noi facciamo questo show è il nostro piccolo tentativo di combattere l’omofobia. Quel tipo è un fottuto sessista, un razzista e un omofobo, e tu non

puoi stare sia dalla sua parte sia dalla nostra parte”... Mi spiace di aver dovuto tracciare una linea di divisione come questa, ma è così evidente che non si può ignorarla. Oltretutto, i Guns non sono neanche capaci di scrivere della buona musica [*ride*]...».

Bè, è probabile che tu stessi raccogliendo contributi da gente che vota “Sì al 9” [cioè che fosse a favore della legislazione antigay dell’Oregon, nda], ma che però di fatto era lì soltanto per vedere i Nirvana...

«Giusto! Un paio di mesi fa, quando suonavano qui con i Metallica, Chris è andato a un paio di concerti dei Guns n’Roses. Quando è andato nel backstage, lo ha trovato pieno di ragazzette che sembravano uscite da un video modaiolo; se ne stavano sedute su un divano in attesa di succhiare l’uccello di Axl o qualcosa del genere, e una di loro gli ha detto: “Chris, ti abbiamo visto al concerto del ‘No al 9’, ma noi votiamo ‘Sì al 9’. Hai baciato Kurt in bocca, che schifo!” [*ride*]... So che noi diamo fastidio a gente come quella, e questo ci diverte. Però è triste sapere di non avere nessuna possibilità di fare breccia nella loro zucca. Dopotutto, dopo tutte le cose che quelle tipe ci hanno visto fare, nelle loro teste è rimasto solo il mio bacio in bocca a Chris».

Bè, ma alle scuole superiori avevi l’abitudine di toccare tasti del genere con gli altri studenti, non è vero?

«Sì, questo è verissimo. Dicevo di essere gay perché sapevo che questo faceva incazzare la gente. A 14 anni cominciai a essere considerato omosessuale. Questo a Aberdeen era una figata, perché mi ha permesso di conoscere un paio di amici gay, il che altrimenti sarebbe stato impossibile. Pensare di incontrare anche una sola persona gay a Aberdeen è un vero miracolo! Invece così sono riuscito ad avere un paio di ottimi amici. Naturalmente le ho anche prese, a causa del mio legame con loro... A prima vista, la gente mi considerava subito strano, una specie di ragazzino fuori di testa. Ma quando ho avuto l’etichetta gay, mi hanno dato la libertà che viene data a uno “scherzo della natura”: cioè di dire agli altri di starmi alla larga perché ero gay, quindi nessuno poteva nemmeno toccarmi. Comunque ho preso anch’io qualche spavento, nei corridoi della scuola».

Veramente sei stato picchiato?

«Oh, sì. Parecchie volte».

E hai scritto davvero frasi del tipo “Dio è gay” sull’automezzo di qualcuno?

«Quella volta mi sono divertito veramente. La cosa più spassosa non è stato il fatto in sé, ma l’effetto che ha provocato. La mattina dopo mi sono alzato presto per fare un giretto nel quartiere che avevo terrorizza-

to, per vedere le conseguenze: era la cosa peggiore che potevo scrivere sulle loro macchine, niente sarebbe stato più grave! Aberdeen era un posto deprimente, pieno di aspetti negativi, però era veramente divertente prendere per il culo la gente. Io me la spassavo a fare cose tipo presentarmi alle feste senza essere stato invitato, e a girare ubriaco e molesto in mezzo a quegli stronzi bigotti, fumando il sigaro e sputandogli addosso da dietro le spalle così non se ne accorgevano nemmeno. Di solito finivo la serata insultando qualche ragazza, finché lei chiamava il suo ragazzo per farmi picchiare [ride]...».

Visto che la gente pensava che tu fossi gay, e visto che avevi degli amici gay, non ti sei mai chiesto se magari non potevi essere gay anche tu?

«Oh sì, certo che sì... Vedi, ho sempre desiderato avere degli amici maschi con i quali poter avere un rapporto davvero stretto, parlare di cose importanti, e verso i quali provare un affetto simile a quello che avrei potuto provare per una ragazza. In tutta la mia vita sono stato molto legato alle ragazze, e con le ragazze ho fatto amicizia, io stesso ho sempre avuto una personalità piuttosto femminile; e per un po' ho anche pensato di essere gay, dato che non mi sentivo attratto da nessuna ragazza fra tutte quelle che frequentavano il liceo. Avevano tutte atteggiamenti orrende e un atteggiamento abominevole. Così per un po' pensai che ero gay, anche se sessualmente mi sentivo più attratto dalle donne. Comunque sono stato molto felice di avere incontrato degli amici gay, perché loro mi hanno salvato dal rischio di farmi prete o qualcosa del genere. Dal punto di vista sentimentale sono certamente gay, e forse potrei davvero essere bisessuale. Però adesso sono sposato, e sono sessualmente attratto da Courtney come mai mi era successo prima con una donna, per cui non ha più senso che oggi mi interroghi a proposito della mia sessualità [ride]... Comunque, se non avessi incontrato Courtney, probabilmente avrei condotto una vita bisessuale. Il fatto è che lei mi risulta attraente da qualunque punto di vista».

Da più parti hanno descritto Courtney Love come una fag-hag [amica di gay, ndr]...

«Oh, lo è. È proprio questo che ha fatto per cinque-sei anni della sua vita: bazzicare i locali gay. Dai suoi amici gay ha imparato tutto quello che sa in fatto di profumi e di moda».

Adesso che avete una bambina, la educerete su tematiche come sessismo e omofobia?

«Credo che per lei sarà già un esempio sufficiente il fatto di crescere con Courtney e me, quindi spero che cresca senza nessun tipo di pregiudizio. Bisogna riconoscere che se una persona cresce con tutte quelle fobie e quegli "ismi", in pratica è perché i suoi genitori glielo

hanno insegnato. Nostra figlia potrà anche essere confusa, ma questo non mi preoccupa affatto».

Viste le condizioni generali del mondo, non ti capita di essere spaventato per lei?

«Bè, ho continui incubi apocalittici. Due anni fa non avrei nemmeno preso in considerazione l'idea di fare un figlio: dicevo sempre che chi si prende la briga di mettere al mondo un bambino in questo mondo è un incosciente. Ma adesso sto provando a vedere le cose con ottimismo, e tutto mi sembra leggermente migliore: basta pensare alla rivoluzione mediatica dell'ultimo decennio. Mtv, a prescindere dal fatto che è un orco maligno prodotto dalla grande industria, ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo di questa consapevolezza. Può sembrare una considerazione grossolana, ma il rock e la nostra generazione non produrranno le stesse stronzate reaganiane con le quali abbiamo dovuto misurarci noi quando eravamo più giovani. Quando avevo 12 anni, cioè quando Reagan è stato eletto, non avevo nessuna voce in capitolo, non ci potevo fare proprio niente. Ma adesso questa nostra generazione sta crescendo, ha vent'anni o poco più, e non permetterà che succeda di nuovo qualcosa del genere. So bene che ci sono repubblicani dappertutto, ma non sembra anche a te che le cose stiano migliorando? E non solo perché adesso è in carica Clinton, anche se bisogna valutare le prime cose che ha fatto. Ha tentato di togliere il veto alla presenza dei gay nelle forze armate, e credo che questa sia una cosa molto positiva. Me ne rendo conto, per esempio, leggendo una rivista come "Sassy": per quanto possa sembrare grossolana e stupida, ti spinge a dire che il quattordicenne medio di oggi è molto più attento e sensibile – o almeno prova a esserlo – di quanto lo fosse un suo coetaneo di dieci anni fa» [...].

A sentirti esprimere le tue idee, non sembra che tu sia granché interessato a fare proselitismo: hai un approccio molto individuale...

«Oh, bè... Può sembrare falsa modestia, ma tra tutte le persone che conosco io sono la meno qualificata a parlare di politica. Ho sempre cercato di comunicare più a livello personale, che a livello politico. Circa un anno fa, quando ci siamo resi conto dell'effetto che avevamo, abbiamo pensato di avere una fantastica opportunità di influenzare positivamente la gente sotto l'aspetto politico. Mi hanno dato dell'ipocrita, dell'idiota, dell'incompetente, ma non ci posso fare niente: è la mia indole. Devo parlare delle cose che mi fanno incazzare, e se questo viene preso per negatività o per proselitismo, bè, peccato... Nessuno mi metterà a tacere. Sono sempre la stessa persona: anzi, in passato ero perfino più radicale di adesso».

Sei più radicale nelle idee o nei fatti?

«In entrambi, anche se soprattutto nella pratica. Non è che io vada sempre in giro a sfasciare tutto, ma a volte devo farlo, e l'ho fatto davvero, poco tempo fa».

Cos'hai combinato?

«Non posso dirlo! [ride]... Davvero, non posso raccontarlo, è meglio di no. C'è sempre qualcuno che mi tiene d'occhio, soprattutto per via delle voci a proposito dell'eroina. Se ne è parlato fin troppo, e così tutte le volte che sono in un aeroporto vengo perquisito – o meglio, tutte le volte che incrocio un poliziotto e quello mi riconosce, puoi star certo che perquisisce me e la mia macchina... È cominciato tutto con un fottuto articolo di “Bam”, con quel tizio che dava per scontato che io fossi fatto – ma non lo ero affatto, quella sera! – e scrisse che avevo le guance scavate, le pupille contratte, e che non sembravo in grado di gestire il successo della band. Mi ha creato una situazione veramente imbarazzante. All'inizio non me ne sono preoccupato, ma poi la voce si è diffusa come un incendio spontaneo, e alla fine tutti hanno dato per scontato che fosse vera».

Ti riferisci anche al profilo di Courtney scritto da Lynn Hirschberg per “Vanity Fair”?

«In vita mia non ho mai letto un articolo che fosse più convincente, e al tempo stesso più ridicolo, di quello. Infatti tutti, ma proprio tutti – dai nostri discografici, ai nostri manager, ai nostri migliori amici – hanno creduto a quella merda! Lei [la Hirschberg] ha fatto un ottimo lavoro prendendo un pezzetto di quello che le aveva detto Courtney per trasformarlo in qualcosa di completamente diverso. Avevo già visto fare cose simili, mi è successo parecchie volte, ma in questo caso era una pratica portata all'estremo e ben realizzata – questo glielo devo proprio riconoscere... È stata una vera maestra di maliziosità».

Ma cosa puoi dire, a proposito dell'uso di droghe?

«Courtney ha parlato con onestà della sua sbandata per l'eroina, durata qualche mese; poi, quando ha scoperto di essere incinta e di avere un problema di dipendenza dall'eroina, lei si è liberata del problema droga. Tutto piuttosto chiaro e lineare, no? Invece l'articolo l'ha presentata come se otto mesi dopo i fatti che raccontava, Courtney continuasse a farsi anche essendo incinta di nove mesi, e questo ha preoccupato tutti. Faceva sembrare che nel chiuso del nostro appartamento si stesse verificando una macroscopica violenza. E poi io avevo un'aria deperita... Bè, io sono magrissimo, lo sono sempre, e quando devo farmi fotografare faccio in modo di ingrassare di qualche chilo, così sembro una persona più sana, con un peso normale. Però sono veramente stufo di

parlare di questa faccenda. Dobbiamo convivere ogni fottuto giorno con le conseguenze di quell'articolo. Dobbiamo farci i conti di continuo».

Come ti sei sentito, quando lo hai letto?

«Mi ha fatto incazzare di brutto. Il mio primo pensiero è stato quello di farle del male [alla giornalista Lynn Hirschberg], tanto male... Avevo voglia di picchiarla a sangue con le mie mani, e non avevo mai desiderato fare una cosa del genere a nessuno, men che meno a una donna, ma avevo dentro una rabbia incontenibile. E poi aveva fatto tutto così bene che non avevamo nessuna possibilità di combattere una faccenda del genere. Per uscire da quella situazione, non potevamo fare altro che presentarci alla stampa e chiedere che ci facessero dei pezzi favorevoli, o almeno morbidi. Che imbarazzo, però, a doversi mettere in posa con la propria famiglia per una foto di copertina su una rivista, nella speranza che i lettori avessero almeno qualche dubbio sulla veridicità di quello che si diceva di noi...».

Ti riferisci alle foto per la copertina di dicembre di "Spin"?

«Sì, e a un altro paio di cose del genere... Mi ha fatto incazzare al punto... non avrei mai voluto spingermi a un punto tale di odio verso qualcuno o qualcosa. Abbiamo fatto causa all'editore [di "Vanity Fair"], ma quelli sono pieni di soldi, e avrebbero potuto cavarserla facendo resistenza per dieci anni, e noi alla fine non avremmo ottenuto niente di niente, ma soltanto perso quasi tutti i nostri soldi».

Qual è stata la cosa più assurda che hanno scritto di te?

«Ma praticamente tutto! [ride]... Vedi, la maggior parte delle volte i giornalisti sono ragazzini fanatici del rock che non sanno mettere insieme una frase. Proprio così: stupidi ragazzini amanti del rock...».

Courtney è stata dipinta come la Nancy Spungen del vostro rapporto.

«Una cosa tremenda, miodio!... Non direi mai una cosa tipo: "Bene, se non altro sono io che porto i pantaloni, in questa casa!". Tutto è diviso in parti uguali; ognuno dei due ha una forte influenza sull'altro, è tutto al cinquanta per cento. Courtney insiste sempre sul fatto che se ha bisogno di soldi, li prende da me ma solo in prestito, e poi vuole a tutti i costi restituirmeli. Siamo milionari, e lei si compra i vestiti nei negozietti dell'usato, 5 dollari al pezzo... Un affarone! Sono felice di poterle comprare vestiti a 5 dollari al pezzo, e comunque non abbiamo bisogno di molti soldi. L'anno scorso abbiamo guadagnato un milione di dollari, e abbiamo speso 380 mila dollari in tasse, 300 mila dollari per una casa, e il resto in medici e avvocati: in tutto, le nostre spese personali ammontano a 80 mila dollari, compresi il noleggio dell'auto, il cibo, tutto... Non è poi granché, e di sicuro non è quanto spende

Axl Rose in un anno. Courtney ha voluto che firmassimo un accordo prematrimoniale di separazione dei beni, finora non lo sapeva nessuno: anche questo dimostra che nel nostro rapporto non c'è nessun genere di interesse o opportunismo da parte sua. Mi fa male pensare che qualcuno sia convinto che la situazione è diversa, anche perché in questo modo mi fanno passare per cretino. Non sono la persona più stabile del mondo, ma di sicuro non ho bisogno che la gente mi consideri l'ingenuo roccettaro idiota manipolato da sua moglie. La situazione è un tantino più complessa. È una vita che Courtney subisce le maligne interpretazioni altrui. Ho parlato con persone che la frequentavano cinque anni fa, e mi hanno descritto una persona molto più superficiale e problematica di quella che è oggi. Ha avuto i suoi momenti di follia, e c'è chi giura di averla vista combinare di tutto, alle feste, solo per ottenere attenzioni... Solo qualche anno fa, non avrei mai detto che un matrimonio con una persona del genere potesse funzionare».

Ma quali ripercussioni ha, questa situazione, all'interno dei Nirvana?

«Di certo non comporta ripercussioni gravi come molti pensano, e che qualcuno si è spinto anche a descrivere sulla stampa. “New Musical Express” ha pubblicato un articolo dove in pratica si dice che Courtney sta fottendo i Nirvana, e che lei ci sta spingendo verso la rottura. È un'esperienza veramente orrenda scoprire che un articolo del genere può essere scritto da un tuo amico, è una situazione che ti fa perdere la fiducia nel prossimo. A Chris e Dave, Courtney piaceva ancora prima che piacesse a me. In quella prima fase, lei mi piaceva molto più di quanto fossi disposto ad ammettere. Lei e Dave erano molto amici: non dovrei dirlo, ma c'è stato un momento in cui stavano addirittura per mettersi insieme. Quando eravamo in tour in Europa, alcuni dei nostri show coincidevano con quelli delle Hole, così Courtney passava del tempo insieme a noi, e lei e Chris sono diventati molto amici. E da allora non è cambiato proprio niente. Non c'è stato nessun “bagno di sangue”, a parte quello dopo l'articolo di “Vanity Fair”. Certo, è vero che Courtney mi ha detto: “Perché non cacci Chris dalla band?»: l'ha detto davvero, il piccolo particolare è che stava scherzando. E questo è un problema costante, nelle nostre interviste: se ci capita di fare del sarcasmo, dobbiamo pretendere che venga spiegato... Per qualche giorno, perfino Chris è rimasto convinto che Courtney avesse detto davvero quelle cose. Comunque Dave e Chris stanno gestendosi molto bene la situazione mia e di Courtney, e ci difendono più che possono, anche se da loro non mi aspetto certo una crociata per ristabilire il nostro onore, anche perché è una situazione che li riguarda in maniera molto più marginale, rispetto a noi».

Durante l'anno appena passato [1992], ci sono stati momenti in cui hai pensato di lasciare la band?

«Oh, sì... L'altra sera, per esempio... Ho telefonato a Chris, era molto tardi e io ero molto ubriaco, e gli ho detto: "Non voglio più stare in questa band, ti richiamo domani". Ero serissimo. Mi è durata un paio d'ore [ride]...».

Come vivete il fatto di essere legati a una grande casa discografica?

«Non ci sono state complicazioni... Abbiamo un contratto che ci garantisce l'autonomia artistica al cento per cento: però che cosa voglia dire, all'atto pratico, non saprei. Tutte le diavolerie delle *majors* che ho sentito raccontare nell'underground possono anche essere vere per altre band, ma per quello che ci riguarda noi abbiamo un buon avvocato e un fantastico contratto. E poi vendiamo un sacco di dischi, così abbiamo il coltello dalla parte del manico».

Anche la band di Courtney ha un buon contratto?

«Perfino migliore del nostro. In questo decennio le *majors* cominciano a dover firmare contratti del genere. Erano abituate ad avere a che fare con band che non sapevano cosa volevano, e così erano praticamente costrette a gestire loro la situazione. Ci sono parecchie band che non hanno nessuna identità artistica, quindi hanno bisogno di mettersi costumi di scena in lycra...».

E il risultato è che in questo periodo puoi accendere una radio nazionale e sentire un po' di musica che ti piace...

«Questa è una delle ragioni del mio ottimismo di quest'anno: oltre a Clinton, ci sono proprio i passaggi radio degli Screaming Trees. Sarà anche musica commerciale, ma è senz'altro buona musica. Non mi piace per niente la musica dei Pearl Jam, ma almeno loro hanno l'approccio giusto; non sono dei Van Halen, che rifiutano di fare o dire qualunque cosa sensata. L'unico aspetto triste di tutta la faccenda è che l'innocenza dell'underground è stata cancellata dall'idea di underground trasmessa dalle *majors*. Non ci sono più limiti, e i Pearl Jam ne sono un buon esempio. Non voglio parlare sempre di loro, e sono anche un po' stufo di parlarne male, però loro sono l'esempio perfetto della rock band commerciale».

Cosa fai, quando non suoni o non ascolti musica?

«Bè, adesso sto leggendo per la seconda volta *Il profumo* di Patrick Süskind, un libro che parla di un apprendista profumiere del Settecento. Poi mi piace molto Camille Paglia, che mi diverte leggere anche se non sempre sono d'accordo con quello che dice. Ogni tanto continuo a dipingere: per esempio, la copertina di *Incestricide* è un mio dipinto. Poi

costruisco bambole. Mi piace lo stile del Sette-Ottocento in Jugoslavia e in quell'area, e faccio copie ispirandomi alle riviste per collezionisti di bambole. Sono fatte di argilla. Le cuocio in forno, poi le rendo "antiche" e le vesto con abiti di stile antico. Alla fine hanno un aspetto molto simile a quello degli originali presentati dalle riviste; preferisco così, sia perché non saprei dove procurarmi delle autentiche bambole antiche, e sia perché, comunque, quelle autentiche costano parecchio, e non voglio buttarmi in una storia del tipo: "Sono una rockstar, e mi compro delle antichità"... [*ride*]. Ce ne sono alcune che costano sui 50 mila dollari! Non posso permettermi tutto quello che voglio: faccio shopping, compro da mangiare, e questo è tutto. Adesso ho un sacco di soldi, ma non posso spenderli come mi pare. Apprezzo le cose del passato, ma non devono essere per forza dei cimeli di antiquariato, così posso permettermi un hobby economico».

Il che vuol dire che non cadrai nella trappola di spendere soldi solo perché puoi permettertelo?

«A volte mi piacerebbe farlo. Ho notato che ci sono alcune boutique di lusso per clienti ricchi & famosi, che in pratica hanno le stesse cose che puoi trovare in un grande magazzino popolare, solo che qui hanno prezzi clamorosi: la gente li compra perché non ha nient'altro da fare, con i soldi che ha. Rodeo Drive è pieno di posti simili, Courtney e io siamo entrati nel negozio di Gucci solo per vedere quanto costava una borsetta: una semplice borsetta di pelle, proprio perché aveva su il nome di Gucci, costava 10 mila dollari!».

Los Angeles ti piace?

«La detesto. Mi piace il clima, ma non sopporto di stare qui. La odio. Molto dipende dalle responsabilità che comporta il fatto di andare in giro con la nostra bambina. Alla gente di qui piacciono le maniere forti. Io non sono poi così male, al volante, ma tutti i giorni mi trovo coinvolto in qualche incidente. Eravamo qui, quando c'è stata la rivolta dei ghetti. Una iniziativa tra le più stupide che io abbia mai visto. Se volevano ribellarsi, dovevano montare un bel casino proprio in mezzo a Beverly Hills. Dovevano arraffare tutte quelle borsette di Gucci... [*ride*]».

Un'ultima cosa: prova a prenderti la libertà di dire tutto quello che ti va di dire...

«Quando mi fanno una domanda del genere, di solito mi chiudo a riccio e mi rifiuto di rispondere. Forse stavolta farò un'eccezione, e forzandomi a rispondere dirò: "Non credete a tutto quello che leggete". Sono abituato a interrogarmi, quando ricevo un'informazione, ed è da una vita che non credo alla maggior parte delle cose che leggo nei libri di storia, e alle cose che mi sono state insegnate a scuola. Adesso

ho dovuto rendermi conto che non ho il diritto di giudicare qualcuno basandomi su qualcosa che ho letto sul suo conto. Non ho il diritto di giudicare niente e nessuno. È questa la lezione che ho imparato».

Dal 14 al 24 febbraio 1993 Kurt, Chris e Dave sono nei Pachyderm Studios di St. Cloud di Minneapolis (Minnesota), insieme al produttore Steve Albini, per registrare il nuovo album della band, *In Utero*. La presenza di Courtney negli studi, pochi giorni dopo l'inizio delle registrazioni, è mal tollerata e provoca tensioni: Dave si scontra con lei, mentre Albini arriverà a definirla «una ninfomane».

«La preparazione del nostro prossimo album [*In Utero*] sta richiedendo più tempo del previsto perché abbiamo deciso di sperimentare nuove strade, sonore e concettuali, e questo richiede molto più lavoro», dichiara Cobain alla stampa. «Non siamo affatto angosciati dalla solita idea della “fatidica terza prova”; anzi, in questo caso partiamo avvantaggiati rispetto agli album precedenti: in passato, dalle nostre session rimanevano sempre inutilizzati alcuni ottimi brani, che poi erano la base per l'album successivo. Stavolta, invece, tutti quei pezzi rimasti sono finiti in *Incesticide*, così stavolta ci siamo ritrovati a partire da zero, e questo fatto renderà più interessante il nostro nuovo album».